

**Effetto Sicilia**



Le reazioni a Botteghe Oscure dopo il voto siciliano  
 Il leader del Pds: «L'onda lunga del Psi si è fermata  
 Senza linea alternativa comune si tira la volata alla Dc»  
 Oggi coordinamento politico. Commenti di Ranieri e Angius

# Occhetto: «La sinistra tragga la lezione»

## Il Pds riflette sul calo: «Sapevamo che era una prova dura...»

«La cosiddetta "onda lunga" socialista ha subito una battuta d'arresto. Ora è necessario che tutta la sinistra rifletta sul futuro. Auspicio che nel Psi si apra una discussione serena e autocritica». Così Occhetto commenta il voto siciliano. Per il Pds, un risultato non positivo ma migliore di molte previsioni. Oggi l'esecutivo. Angius: «Serve una correzione di linea». Ranieri: «La sinistra quando è divisa perde».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessuno canta vittoria. Ma non ci sono must lunghi, e non c'è il nervosismo che accompagna una sconfitta. Botteghe Oscure valuta «con serenità» il voto siciliano. Il cui senso politico, riassume Achille Occhetto, sta nel fatto che «ormai necessaria una riflessione e una riorganizzazione complessiva della sinistra, perché si può ormai registrare, naturalmente senza enfasi, che la cosiddetta "onda lunga" socialista ha subito una battuta d'arresto».

In mattinata, era toccato a Massimo D'Alema il compito di commentare «a caldo» il voto, sulla base delle prime proiezioni. «Per noi - dice il numero due del Pds - la prova era difficilissima: accanirsi a noi e contro di noi, a sinistra. C'erano due nuovi partiti: Rifondazione e la Rete. Gli ultimi sondaggi ci davano al 9-10%, invece siamo sopra l'11%. Naturalmente non esultiamo, ma il voto ci dice che il Pds esiste ed è una componente essen-

ziale della sinistra. E soprattutto sul magro risultato socialista al governo». È questo il nocciolo della «riflessione serena e autocritica» che Occhetto chiede a Craxi. E che s'incarna in due questioni. La prima è l'emergere, prima col referendum e ora in Sicilia, di una «sinistra nuova e vitale», la «sinistra della riforma della politica», che chiede «una risposta rassicurante e positiva». La seconda è la constatazione che la «collaborazione corsara» del Psi con la Dc finisce proprio «col tirare la volata alla Dc».

«Lasciamo stare le formule, ragioniamo sullo stato reale della sinistra», dice Occhetto a Craxi. «Non vorrei - aggiunge - che l'unità socialista servisse soltanto per contrattare con la Dc un centro-sinistra allargato. Perché la contrattazione con la Dc dall'interno del suo sistema di potere è una politica ormai giunta al capolinea». Insomma, il «sinistra-centro» ventilato dal Psi per la prossima legislatura lascia molto freddo il Pds. Per una ragione molto semplice: «Io - dice Occhetto - mi comporto come se già fosse in vigore la legge elettorale che propongo. Una legge che permette a due schieramenti alternativi di presentarsi agli elettori e di candidarsi alla guida del paese. Sono per l'alternativa, e

il «sinistra-centro» è un'altra cosa». Insomma, fa capire Occhetto, si comincerà a ragionare seriamente di unità della sinistra quando tutta la sinistra, nella sua articolazione, scoglierà di stare insieme o al governo o all'opposizione. E il governo di garanzia, proprio proprio dal Pds nel corso dell'ultima crisi? «Era un'altra cosa - replica Occhetto - perché sarebbe stato un "governo costituente", non una formula politica come le altre. E sarebbe stato un governo di fine-legislatura. Parlarne ora è del tutto prematuro. Anche perché il quadro politico mi pare in grande movimento».

Nel prossimi giorni il Pds preciserà la propria posizione, ed è probabile una riunione del Consiglio nazionale alla vigilia del congresso socialista di Bari. Ma alcuni fatti sembrano già fissati. Sconfitto il disegno che puntava a ridimensionare il Pds sul nascere, dice Occhetto, ora si può aprire una stagione nuova a sinistra, senza «subalternità reciproche». Dai calcoli fatti a Botteghe Oscure, un 2% di elettorato «nuovo» dovrebbe aver scelto per la prima volta il Pds. Un piccolo segnale di quella «semita» di cui parla Occhetto. C'è tuttavia una novità politica su cui si riflette a Botteghe Oscure: il Pds può proporsi come elemento di raccordo fra la «sinistra nuova» e un Psi al cui interno, per la prima volta, sembra maturare una discussione vera sulla prospettiva po-

litica. «Sollecitare tutta la sinistra» resta l'obiettivo strategico del Pds, in vista di una compiuta «democrazia dell'alternanza»: il voto referendario e quello siciliano, dicono a Botteghe Oscure, ne è una conferma importante.

Oggi si riunisce il coordinamento politico del Pds. Destra e sinistra interne, pur in un clima molto diverso dai mesi passati, intendono aprire una riflessione critica. I cui sbocchi politici andranno verificati nei prossimi giorni: i riformisti guardano al Psi, i comunisti democratici a Rifondazione. Se il milanese Luigi Corbani chiede senza mezzi termini un «vero ricambio» al vertice del «partito di Occhetto e Folena» al fine di «imboccare decisamente la linea della ricomposizione unitaria delle forze so-



## Tracollo verde È già scontro nel movimento

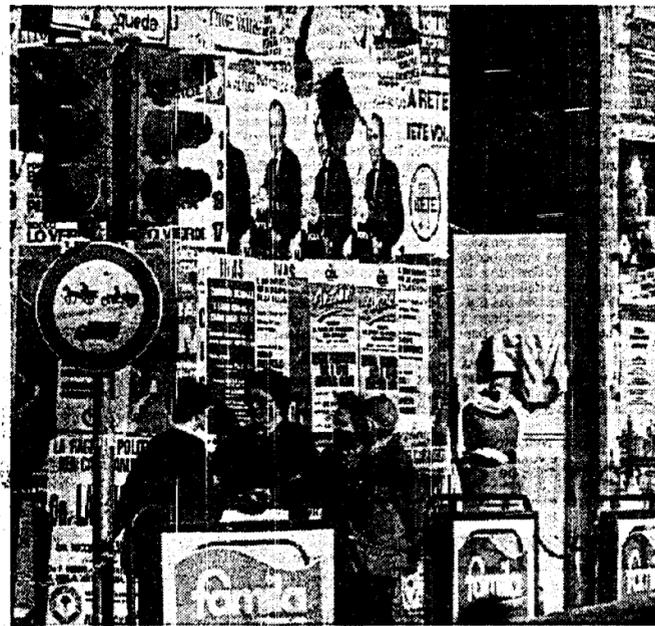
ROMA. Tempo di amari bilanci per i Verdi. La lista ha preso complessivamente nell'isola lo 0,9%. L'altra lista, Verdi per la Sicilia, una lista «di disturbo» promossa dalla consigliere del Lazio Laura Benatti, non è andata oltre lo 0,3%. «La volontà di rinnovamento che anche in Sicilia aveva trovato espressione nella campagna di Sì, si è ridotta nel test elettorale isolano a premiare principalmente due simboli: gli ex sindaci di Catania e Palermo, Bianco e Orlando». Lo afferma in una dichiarazione congiunta la portavoce dei Verdi Carla Rocchi e il capogruppo alla Camera Massimo Scalia. I quali aggiungono che «l'ecologia nella politica è un tema un po' di tutti proprio per l'impulso dei Verdi. Di questo siamo soddisfatti, perché ci sembra di aver ben seminato, anche se poi qualche frutto è caduto nel giardino d'altri».

Un'amara consolazione quella di Rocchi e Scalia, che deve fare i conti con le divisioni avvenute all'interno del mondo Verde. Va ricordato, infatti, che l'ex assessore di Palermo durante la primavera orlandiana, Letizia Battaglia, ha lavorato con la Rete. Così come Mario Capanna e altri si sono attivamente impegnati a sostenere il movimento dell'ex sindaco. E soddisfatto è ovviamente l'ex leader del movi-

mento studentesco milanese. Il risultato brillante della Rete - dice Capanna - costituisce la novità più comoda delle elezioni siciliane. La Rete ha attratto consensi da tutte le direzioni. Per Capanna il successo della Rete ha impedito il tracollo dello schieramento alternativo e sta a dimostrare che è possibile costruire un polo progressista, «al di fuori di gabbie partitiche e di logiche troppo interne al palazzo».

Opposto il giudizio del capogruppo federalista europeo Franco Corleone, che definisce «dehidente e negativo il risultato dei Verdi». E aggiunge che il voto di opinione si è riversato su Orlando, la cui proposta è «demagogica e moralista». Il problema, secondo Corleone, è cosa devono fare i Verdi per essere riconoscibili e per elaborare una proposta generale.

C'è chi la proposta ce l'ha già. Sono Rosa Filippini e Mario Signorino, degli Amici della terra. I quali, partendo dalla affermazione che «la rendita elettorale dei Verdi è esaurita e si chiude una fase politica giocata sull'immagine rivolta solo ai risultati elettorali», annunciano che domani presenteranno un programma d'azione politica su cui far nascere la Lega verde per le riforme. La lega, un nome di sicuro richiamo, evidentemente.



Manifesti elettorali in una strada di Palermo. In alto, Achille Occhetto

## Folena: «Ora dobbiamo capire il perché di questo nostro affanno...»

«Dalle urne esce una Sicilia fortemente condizionata dal sistema di potere della Dc». È il commento del segretario regionale del Pds al difficile risultato della Quercia. «Dopo la sconfitta alle comunali di Palermo dell'anno scorso non siamo stati in grado di recuperare il nostro elettorato». Nel partito occorre avviare una riflessione: «O diventiamo il partito della solidarietà oppure non esisteremo...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 SAVERIO LODATO

PALERMO. Con Pietro Folena, segretario regionale del Pds, discutiamo a caldo di questo voto siciliano. Folena, temevi di peggio? Sì. È stata condotta una campagna elettorale feroce. Alcuni sondaggi ci davano all'8, altri al 10%. Due mesi fa, quando non c'era in campo il simbolo di Rifondazione comunista, dissi che saremmo attestati attorno al 12%. È ciò che è accaduto, malgrado il fatto che Rifondazione abbia potuto usufruire di un simbolo che ha favorito fortemente la confusione. Centinaia, migliaia di schede con le no-

stre preferenze hanno avvantaggiato Rifondazione. Ad esempio, solo a Corleone, in 153 schede, gli elettori hanno espresso preferenze per candidati del Pds sbagliando purtroppo nel voto di lista. Questo simbolo ha provocato un danno difficilmente quantificabile, almeno per ora; ma indiscutibile. Se sommiamo il 12% del nostro voto al 3,2 di Rifondazione arriviamo esattamente al dato delle provinciali del '90. Studieremo i flussi elettorali. Dai primi rilevamenti risulta un consistente flusso di voto giovanile in entrata che si accompagna a un for-

te flusso in uscita per la confusione dei simboli, ma, più in generale, per le nostre condizioni di accerchiamento.

Qual è la Sicilia che emerge da questo voto?

Da un lato una Sicilia fortemente condizionata dal sistema di potere dc. Non c'è clientela socialista che possa reggere il confronto con quel sistema. Dall'altro, la divisione e la frammentazione della sinistra e delle forze di progresso è tale da favorire una nuova centralità democristiana.

I socialisti restano dunque inchiodati?

Si ferma certamente l'onda lunga. Si ritrovano al 15% dopo una campagna elettorale in cui avevano investito miliardi e in cui il loro candidato alla presidenza della Regione, il capoluogo Florino, è stato battuto a casa sua da un assessore uscente. E tutto questo dopo aver governato con la Democrazia cristiana.

Di questo passo, se il Pds continuerà con la politica fatta finora, la Dc potrà puntare seriamente all'obiettivo della maggioranza assoluta.

Il dato di Palermo resta molto brutto. Soprattutto per il Pds. Cos'è accaduto?

Il partito, dopo la sconfitta delle comunali dell'anno scorso, non è riuscito a risollevarsi e deve fare i conti con particolari problemi in alcuni quartieri popolari. E questo anche in presenza del ciclone Orlando che a Palermo ha tolto l'11% dei voti alla Dc, il 5% ai socialisti, né è dimenticato il dimezzamento del Movimento sociale italiano. Tuttavia siamo di fronte a un ciclone che - è bene precisarlo - non è il ciclone della Rete. Si parla infatti di centomila preferenze di Orlando e di ventimila al secondo candidato in lista. Ma tornando al Psi. Lo dicevo prima: se si somma in cifra assoluta il dato delle liste del Pds e di Rifondazione, si ar-

rive poco lontani dal dato di «insieme per Palermo». Con ciò voglio sottolineare che non siamo riusciti a esercitare un recupero del nostro elettorato e che tuttavia Orlando ha rastrellato voti in tutti i settori politici e in tutti gli insediamenti sociali.

Spiegati meglio...

Voglio dire che il fenomeno Orlando resta un fenomeno prevalentemente palermitano. Il sasso di Orlando determina cerchi concentrici sempre più deboli man mano che ci si allontana dal capoluogo. Dove la Rete si presenta più come movimento politico e meno con l'imma-

gine del suo ex sindaco. I suoi risultati, pur interessanti, esprimono una tendenza piuttosto normale. Molto simile a quella che in epoche recenti ebbero i radicali e i verdi.

Come pensate di poter utilizzare il 12% del Pds per la costruzione in Sicilia del nuovo partito?

È presto per dirlo. Nei prossimi giorni dovremo avere un'attenta riflessione democratica nel partito siciliano e nazionale. Sento subito il bisogno di dire due cose. La prima è che la rigidità di un sistema interno di tipo correntizio va superata. Dobbiamo fare tutti insieme uno sforzo in questa direzione: questo sistema è diventato infatti un ostacolo nel rapporto con la società. La seconda è che il Pds o diventa il partito della solidarietà, capace di organizzare e promuovere i bisogni, oppure non esiste. Del voto siciliano leggo le difficoltà a rompere il vecchio sistema. Ma anche il permanere di una possibilità di cambiamento. A noi il compito di mettere in campo, accanto alla costruzione del partito nuovo, il grande progetto di una sinistra democratica capace di contrapporsi con efficacia alla Democrazia cristiana.

## Il Msi è dimezzato: Rauti si dimette e va al congresso

Pino Rauti è la prima vittima del voto di domenica in Sicilia. Ha annunciato che si presenterà dimissionario al Comitato centrale. La gestione unitaria è finita, si va a un congresso straordinario a luglio. Col 4,8 per cento dei voti e 5 seggi il Msi finisce, dimezzato, al posto posto nell'Assemblea regionale. Durissime le reazioni di Tommaso Staiti e di Giorgio Pisanò, che minaccia una scissione.

ROMA. Contraccolpo immediato del risultato siciliano ai vertici del Msi. Il segretario Pino Rauti si presenterà dimissionario al prossimo Comitato centrale. L'esecutivo unitario è sciolto. Ai primi di luglio si terrà un congresso straordinario. Per la «destra nazionale» è ormai in gioco la stessa sopravvivenza come forza organizzata. Il voto di domenica è eloquente: 4,8 per cento dei voti, 5 seggi all'Assemblea regionale, che riducono il gruppo della «fiamma» al sesto posto, superati persino dai socialdemocratici. I missini escono in pratica dimezzati dalla prova: alle regionali di 5 anni fa avevano ottenuto il 9,2 per cento e 8 seggi. Un anno dopo, alle politiche dell'87, si attestavano all'8,9, alle provinciali del '90 erano franati al 5,2.

«Abbiamo perso l'anno scorso divisi - nota Rauti - perdiamo un'altra volta adesso che ci siamo presentati uniti. Vi sono quindi delle deficienze strutturali del partito da valutare seriamente. Non basta denunciare la corruzione e il clientelismo». In effetti, i missini lo avevano tentate tutte per risalire la china. Negli ultimi giorni della campagna elettorale il «Fronte della gioventù» aveva contestato rumorosamente Andreotti a Siracusa e Bossi, il capo della Lega, a Catania. Nel capoluogo etneo, la manifestazione di chiusura era stata presieduta da Vittorio Mussolini. Ma dalle urne è venuto un verdetto che non ammette repliche. Non restava che prendere atto e Rauti non ha perso tempo. «Se lo vorranno - precisa - faranno un nuovo segretario. Sarà una lotta dura». Con lui, finisce travolto

I repubblicani arretrano nel resto della regione. Gunnella parte subito all'attacco del segretario La Malfa

## L'«effetto Bianco» non trascina il voto del Pri

L'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco, è il candidato più votato in città. Ma il suo risultato non trascina il Pri che invece subisce una sconfitta nel resto della regione. Anistide Gunnella è partito subito all'attacco di Giorgio La Malfa ma Bianco gli ha risposto che il Pri ha tenuto dove c'è stato il rinnovamento. Adriana Laudani (Pds), dopo il voto negativo a Catania: «La sinistra di progresso deve trovare un terreno comune».

WALTER RIZZO

CATANIA. Enzo Bianco o Rino Nicolosi, chi sarà il politico più votato dai catanesi? Un testa a testa, combattuto sul filo dell'ultima preferenza, che va avanti per tutto il pomeriggio fino a sera. Poi Nicolosi perde. Lo supera pure un compagno di partito, Raffaele Lombardo, mentre Bianco vola in solitudine verso 20.800 preferenze. «Prancamente non me lo aspettavo - dice Bianco - Rino Nicolosi è da sei anni pre-

sidente della Regione, la Dc, il contrario del Pri, è alla guida del governo nazionale, di quello regionale e nella giunta provinciale e comunale. Nonostante la differenza di voti questo confronto ha indubbiamente un significato. La Dc, che vince in tutta la Sicilia, a Catania non va avanti e addirittura arretra, così come avviene a Palermo». Bianco poi fa partire una bordata rivolta all'amministrazione comunale catan-

nese. «Il risultato è un voto di sfiducia nei confronti dell'attuale amministrazione comunale. La Dc e il Psi non riescono ad avere per la seconda volta consecutiva la maggioranza assoluta nella città. Questa amministrazione non ha quindi la fiducia dei catanesi. Il sindaco Azzaro e la giunta a questo punto dovrebbero trarre le conseguenze e prendere atto che esiste una forte volontà di cambiamento».

L'ex sindaco ha pronta una battuta anche per Craxi. «Non c'è dubbio che il Psi ha sbagliato. Non ha capito che il voto di domenica al referendum era un voto di cambiamento. Ma ha sbagliato soprattutto nell'accordo sulla spartizione del potere con la Dc».

«Credo che Dc e Psi dovranno riflettere seriamente prima di varare una riedizione del governo Nicolosi (un bicolor

De-Psi, ndr), da questa elezione viene una forte domanda di cambiamento della quale non si potrà non tenere conto. Un cambiamento che può vedere insieme i due ex sindaci della Primavera? Certo ci sono tanti punti in comune tra Bianco e Orlando, ma anche tante diversità... Credo che su alcune tematiche si registrerà comunque una convergenza, ma non sarà solo tra Orlando e Bianco, sono sicuro che incontreremo su questa strada tante altre personalità del mondo della sinistra democratica».

Se per Bianco si tratta dunque di una vittoria, da Palermo gli risponde Anistide Gunnella. Il leader della minoranza sparata a zero e parla di una «coccata sconfitta del partito» provocata dalla gestione del segretario Giorgio La Malfa. Cauti il commento anche della Voce Repubblicana che parla di «ri-

sultato non positivo» del partito in Sicilia che va «letto e compreso nelle ragioni che lo hanno determinato». Enzo Bianco non vuole però parlare di sconfitta. «Il nostro - dice l'ex sindaco - è stato un risultato incoraggiante a livello regionale, dove abbiamo tenuto, abbiamo poi un risultato estremamente positivo laddove l'azione di rinnovamento è stata più profonda. Insomma, queste elezioni le ha perse Gunnella e le hanno vinte Bianco e La Malfa».

Nella sede della Federazione del Pds si analizza un voto certamente non positivo per il partito della Quercia, ma che non fa cantare vittoria neppure al Psi, che pure aveva obiettivi ambiziosi. «Credo che il dato nazionale più rilevante di queste elezioni sia: l'arresto dell'«onda lunga» socialista - dice

ereditato una debolezza storica, non è quindi riuscito a intercettare il voto di protesta e di critica al sistema di potere».

«In un quadro di questo tipo trovano poi spazio forze come quelle che si sono aggregate attorno a Biagio Susinni (l'ex capogruppo repubblicano al Parlamento regionale arrestato per lo scandalo degli appalti al Comune di Mascali, ndr). In questa realtà il voto è «inchiodato» dalla criminalità». Susinni intanto guarda con soddisfazione ai numeri che lo proclama eletto a Sala d'Ercole: «La fiducia confermatami - dice - è il frutto di sacrifici e di impegno non solo per mio interesse personale, ma nell'interesse generale del partito...». E le grane con la giustizia? «Aspettiamo con serenità che la magistratura possa concludere l'inchiesta».